

Turno

*Di quella umile Italia fia salute
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.*

Inf. I 108-108

Personaggio mitologico. Vedi **Veltro**. Il giovane bellissimo re del Rutuli che, nella saga virgiliana *Eneide*, si oppone ferocemente agli invasori troiani. Figlio di Dauno e della ninfa Venilia, è promesso sposo di **Lavinia**, figlia del re **Latino**. Ma Latino decide di allearsi con **Enea** e gli dà anche in sposa la figlia Lavinia, nonostante la fiera opposizione della moglie **Amata**, che spinta da **Giunone**, vuole che la figlia sia data a Turno, secondo la promessa. Quindi l'alleanza tra Latino ed Enea va in frantumi per l'intervento di Giunone. Ora Latino vede nei Troiani dei nemici. Amata nasconde Lavinia in un bosco sacro a **Bacco**. Turno, muove nuovamente guerra a Enea, questa volta insieme ai Latini. Virgilio racconta che a un certo punto, stanco di vedere morti su morti, propone a Enea di risolvere la guerra con un duello. Chi vincerà avrà Lavinia. Interviene Giunone che conoscendo il valore di Enea e non si rassegna al fatto che i Troiani possano vincere. Per evitarlo, la dea spinge la ninfa Giuturna, sorella di Turno, a trasformarsi in un guerriero rutulo e a girare per il campo aizzando gli altri. Uno di loro tenta alla vita di Enea e lo ferisce. Arde nuovamente la guerra. Cadono come mosche i soldati da una parte e dall'altra. La città di Laurento è assediata dai Troiani e sta per cadere. Arriva la falsa notizia della morte di Turno. Amata, in un accesso d'ira e/o di pentimento sentendosi causa di quella morte, si impicca. L'episodio è ricordato da Dante in *Purg.* XVII.

Si arriva infine al duello tra Turno ed Enea. Interviene **Giove**, favorevole ai Troiani, e Turno sente le forze venirgli meno. Si rende conto che è la sua ora: è il destino che vuole così. Enea lo colpisce con la lancia. Turno cade e rivolge al nemico una preghiera:

*Miseri te si qua parentis
tangere cura potest, oro (fuit et tibi talis
Anchises genitor) Dauni miserere senectae
et me, seu corpus spoliatum lumine mavis,
redde meis. vicisti et victum tendere palmas
Ausonii videre; tua est Lavinia coniunx,
ulterius ne tende odiis.*

Aen. XII 932-938

“Che il pensiero d'un padre infelice ti tocchi, ti prego – anche tu avesti un padre, Anchise – abbi pietà della vecchiaia di Dauno, e rendigli me, o le mie membra prive di vita. Hai vinto e gli Italici mi hanno visto tendere le mani sconfitte; Lavinia è tua sposa; non procedere oltre con l'odio.”

Ma, in un riflesso di luce, Enea vede che Turno indossa il balteo, la cintura per la spada che ha preso a **Pallante** dopo averlo ucciso:

*“Tunc hinc spoliis indute meorum
eripiare mihi? Pallas te hoc vulnere, Pallas
immolat et poenam scelerato ex sanguine sumit.”
Hoc dicens ferrum adverso sub pectore condit
fervidus; ast illi solvuntur frigore membra
vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.*

Aen. XII 947-952

“Tu, vestito delle spoglie di Pallante, vorresti sfuggirmi? Ora è Pallante a immolarti con questa ferita e si vendica sul sangue maledetto”. Dicendo così, gli affonda con furia la spada in pieno petto; a quello le membra si disfano gelando, e la vita con un gemito fugge dolente nell'ombra.”

Con queste parole finisce il grande poema fondativo di Roma. Turno, lo sconfitto, è il personaggio che più di ogni altro incarna la visione tragica che Virgilio ha della storia umana.